

# Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 118 Kislev 5774



## Doni, preghiera e battaglia

### 'Preparazione' e 'correzione'

La *parashà* Vayshlách narra di come Yacov si preparò, in vista dell'imminente incontro in cui avrebbe dovuto affrontare suo fratello Essàv, dopo aver saputo che questi marciava verso di lui con quattrocento uomini. Di questa preparazione, Rashi ci offre un suo commento, dicendo: "Egli *si riparò* in tre modi: per dare doni (a Essàv, in modo da placarlo); per pregare (a D-O perché lo salvasse dalle 'grinfie' di suo fratello); e per dare battaglia." Come mai Rashi, al posto di usare la normale espressione "si preparò", usa il termine inusuale "si riparò"? 'Prepararsi' a ciò che dovrà accadere, indica le varie misure che la persona decide di prendere, la propria linea di condotta, e anche la preparazione mentale necessaria, od altro. "Ripararsi", nel senso di correggere se stessi, significa più di una semplice preparazione: esso indica la necessità che la persona ha di cambiare qualcosa dentro di sé, al fine di prepararsi a ciò che dovrà essere fatto.

### Il lavoro interiore di Yacov

Questo fu il caso di Yacov: egli si preparò a "doni, preghiera e battaglia", "correggendo" qualcosa dentro se stesso. I nostri Saggi notano come il fatto di dover placare suo

fratello con dei doni, irritasse Yacov. Per offrire doni così come si dovrebbe, e cioè con volto sorridente e con gioia, Yacov dovette correggere qualcosa dentro di sé, operare un cambiamento nella propria attitudine interiore. Inoltre, Yacov temeva che i suoi meriti fossero diminuiti in seguito a tutta la benevolenza che D-O gli aveva dimostrato. Per questo, egli non si sentiva più sicuro

che la promessa che D-O gli aveva fatto – "Ti farò tanto bene" – sarebbe valsa ancora a salvarlo dall'ira di suo fratello. Temeva di non esserne più degno. Fu necessario quindi per lui operare un ulteriore cambiamento

dentro di sé, per meritare nuovamente la benedizione Divina, e la via per ciò fu la preghiera. Lo stesso valse per la sua preparazione alla battaglia, come troviamo scritto nel verso: "Yacov ne fu molto spaventato ed angosciato". Per prepararsi mentalmente alla battaglia, egli dovette operare un cambiamento del proprio stato emozionale interiore. Questi tre cambiamenti che Yacov



realizzò dentro di sé, e coi quali egli 'riparò se stesso', ebbero luogo in lui in modo tale da manifestarsi tutti insieme, e allo stesso momento. Simultaneamente egli fu pronto a "doni, preghiera e battaglia". Offrire doni presuppone un atteggiamento di vicinanza e di affabilità, mentre dare battaglia richiede un senso di distanza e di durezza. Entrambe queste attitudini sono di natura interper-

sonale, mentre la preghiera è rivolta ad implorare la misericordia Divina. È del tutto evidente che queste tre emozioni così diverse non possono albergare contemporaneamente in un essere umano, a meno che egli non operi dentro di sé un cambiamento profondo e radicale. Questa è quindi un'ulteriore ragione della necessità di Yacov di 'ripararsi', così da poter ospitare contemporaneamente den-

tro di sé emozioni del tutto conflittuali.

### La migliore strategia per vincere

Simbolizzando, Yacov la santità; Essàv il male; ed il loro confronto, la battaglia che intercorre fra di essi, si comprende perché questi tre diversi attributi debbano manifestarsi contemporaneamente e simultaneamente. In una battaglia fisica, la vittoria può essere assicurata quando, in un movimento a 'tenaglia', tre divisioni dell'esercito convergono sopra una sola delle divisioni del nemico. Agendo il tal modo, la vittoria sull'inferiorità di forza e di numero della divisione nemica sarà assicurata. Questa strategia verrà poi ripetuta, con altrettanto successo, con una seconda divisione nemica, e così via. Allo stesso modo, gli attributi di benevolenza, rigore e misericordia che hanno origine non nella santità, ma nel suo opposto, possono essere sconfitti con successo quando le loro tre controparti della santità si schierano insieme, attaccando e sottomettendo a turno ogni attributo di empietà. Questo è esattamente ciò che Yacov fece quando contemporaneamente egli 'si riparò', per affrontare Essàv con "doni, preghiera e battaglia" – benevolenza, misericordia e rigore.

(Basato su *Likutèi Sichòt*, vol. 15, pag. 265-272)

### Lo sapevate?

Una delle tradizioni legate alla festa di *Chanukkà* è quella di distribuire 'soldi di *Chanukkà* (*Chanukkà gelt*). Riguardo all'origine ed al motivo di quest'uso si possono riportare diverse interpretazioni, oltre a quella più ovvia del contribuire a rallegrare ed illuminare lo spirito della festa. 1) Il Talmud ci dice che i lumi di *Chanukkà* sono sacri e non possono essere usati per nessun altro scopo. L'esempio

riportato è che alla loro luce non si può contare il denaro. Dare 'Chanukkà gelt' e non contarli è una via per ricordare e praticare questa legge. 2) L'uso di dare 'Chanukkà gelt' consente al povero di ricevere quanto gli serve per comprare i lumi per la festa, che non si sarebbe potuto permettere, senza provarne vergogna. 3) Il termine Ebraico *Chanukkà* ha la stessa radice della parola *chinùch* – educazione. Al tempo dei Greci, l'oppressione imposta dal governo sulla popolazione Ebraica si incentrò sul

tentativo di estinguere l'Ebraismo ed ogni concetto di santità ad esso legato, per sostituirlo con i valori della cultura ellenica. Dopo la sconfitta dei Greci, vi fu la necessità di rieducare gli Ebrei, che avevano subito quel processo di assimilazione. In questo spirito, è uso distribuire 'Chanukkà gelt' ai bambini, come ricompensa del loro studio della Torà. In questo modo, i bambini ricevono l'incoraggiamento per i loro sforzi ed allo stesso tempo imparano a devolvere una parte dei soldi ricevuti ai più bisognosi.

### Accensione candele

#### Kislev

	P. Vayezè 8-9/11	P. Vayshlách 15-16/11
Gerus.	16:09 17:22	16:04 17:18
Tel Av.	16:23 17:23	16:19 17:19
Haifa	16:13 17:21	16:08 17:17
Milano	16:44 17:47	16:36 17:40
Roma	16:39 17:39	16:32 17:33
Bologna	16:38 17:44	16:30 17:37
	P. Vayèshev 22-23/11	P. Mikkèz Sh.Chanukkà 29-30/11
Gerus.	16:01 17:16	16:00 17:15
Tel Av.	16:15 17:17	16:14 17:16
Haifa	16:05 17:15	16:03 17:14
Milano	16:29 17:35	16:25 17:31
Roma	16:27 17:29	16:23 17:26
Bologna	16:24 17:32	16:20 17:29

## Tre tipi di liberazione: tre forme di servizio

### “E Yossèf fu portato giù in Egitto”

(Bereshit, 39, 1)

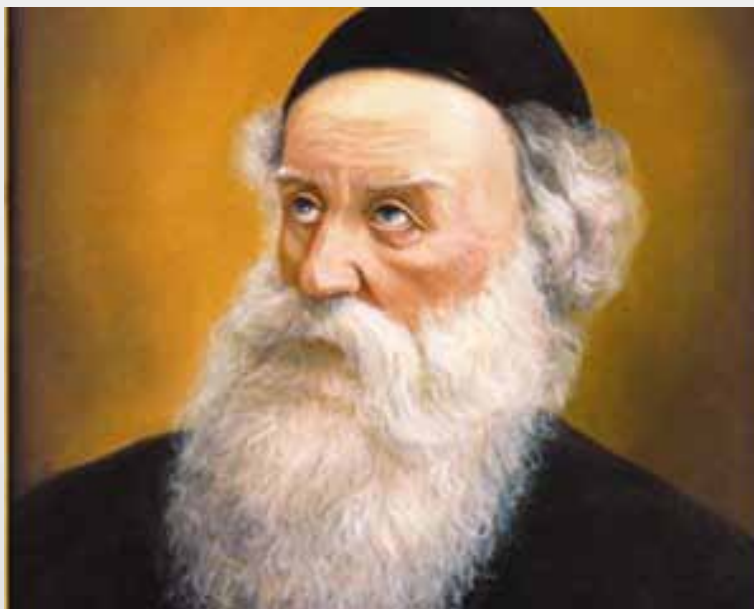
Vi è un famoso detto secondo il quale tutte le festività Ebraiche hanno un collegamento con la *parashà* della settimana nella quale ricorrono, anche quelle festività che celebrano avvenimenti occorsi in un periodo di molto posteriore alla *parashà* stessa. Risulta quindi che, anche riguardo alla festa chassidica di Yud Tet Kislev, la festa della liberazione dell'Admòr HaZakèn (il primo Rebbe di Lubavich), che segna anche la 'liberazione' dell'insegnamento della *Chassidut*, si trova un'allusione nella *parashà* della settimana, nella quale quasi sempre questa festa ricorre, la *parashà* Vayèshev. A prima vista, sembra trattarsi qui proprio del contrario. Vayèshev narra eventi che portano alla vendita di Yossèf come schiavo in Egitto ed alla

sua successiva incarcerazione. Che nesso ha tutto ciò con la liberazione dell'Admòr HaZakèn dalla prigionia? Per poter capire, noi ci avvaliamo di un *midràsh* che, a proposito del verso “E Yossèf fu portato giù in Egitto”, ci porta la spiegazione del termine Ebraico usato per ‘portato giù’ / *huràd*, che ha attinenza con termini simili che significano ‘conquista’, ‘dominio’. Secondo il *midràsh*, quindi, la discesa di Yossèf in Egitto non si evolvse solo alla fine nella sua nomina a viceré dell'Egitto (senza il permesso del quale “nessun uomo potrà levare la sua mano o il suo piede in tutto il paese d'Egitto”), una condizione quindi di ‘conquista’ e di ‘dominio’, ma già da subito comportò ‘conquista’ e ‘dominio’.

### Tre vie di liberazione

Vi sono tre vie attraverso le quali una persona può liberarsi da uno stato di esilio. 1) La prima è la liberazione che si raggiunge lottando: si combatte il proprio oppressore e lo si sconfigge. In questo caso, però, nonostante il risultato possa essere quello di una completa

sconfitta del nemico, questa vittoria potrà risultare in qualche modo vana. Per garantirsi la liberazione combattendo, infatti, ci si dovrà abbassare al livello del nemico, fino al punto di arrivare allo spargimento stesso di sangue. 2) Vi è una forma superiore di vittoria e liberazione: la pace che si ottiene incutendo timore al nemico, ostentando la preponderanza della propria forza, così che egli non osi opporsi e non



ingaggi alcuna battaglia. Anche qui però, nonostante non si arrivi in questo modo allo spargimento di sangue, la vittoria è solamente temporanea. Il nemico continua ad esistere e, nel caso riuscisse a rafforzarsi, potrebbe cercare di nuovo la via per attaccare. 3) La forma più elevata di pace e liberazione dai propri oppressori è quando si arriva ad incontrare il proprio oppressore e a trasformarlo in un amico fedele. In questo caso, non ci si dovrà più preoccupare di un eventuale attacco futuro del nemico, in quanto esso sarà diventato un amico: il nemico avrà così cessato di esistere.

### Tre forme del servizio Divino

Queste tre forme di liberazione corrispondono a tre differenti tipi di servizio Divino: 1) quello dei fratelli di Yossèf, i fondatori delle dodici tribù d'Israele, 2) quello dei Patriarchi e 3) quello di Yossèf stesso. I fondatori delle tribù scelsero di essere dei pastori, tagliandosi fuori dal mondo, in modo da non doversi occupare di questioni materiali e terrene, che avrebbero

potuto interferire col loro servizio Divino, volto unicamente ad unirsi a D-O. Essi temevano che, affrontare i loro ‘nemici’ spirituali, lottare contro di essi, abbassarsi a combattere con il mondo materiale al fine di purificarlo ed elevarlo, li avrebbe inevitabilmente contaminati e corrotti. I nostri Patriarchi, al contrario, erano ad un livello così elevato, che il mondo materiale non poteva scalfirli in alcun modo. Essi sapevano che, pur coinvolgendosi con le cose del mondo, essi erano in grado di trascenderlo. Il mondo, per così dire, aveva paura di contrapporsi a loro e di combatterli. I Patriarchi non sconfissero però in questo modo il male; essi ne erano semplicemente al di sopra. Il livello più alto di tutti, comunque, fu quello di Yossèf. Da un lato egli ‘discese’ in Egitto, dove si occupò completamente degli affari di stato, mentre dall'altro lato egli non permise che questo suo coinvolgimento disturbasse anche solo minimamente il suo costante attaccamento a D-O. Anche nel pieno dei suoi compiti burocratici, Yossèf si trovava in uno stato di assoluta unione con D-O. In questo modo, Yossèf si confrontò con l'Egitto e lo trasformò.

### La liberazione dell'Admòr HaZakèn

Lo stesso accadde con l'arresto e la liberazione dell'Admòr HaZakèn, ed è qui che si trova il nesso che lega quell'evento con i fatti narrati nella *parashà* Vayèshev. Nonostante l'Admòr HaZakèn fosse stato incarcerato da individui estremamente rozzi, determinati ad annientarlo, egli riuscì durante la sua stessa prigionia a coinvolgerli in conversazioni e dibattiti. In questo modo, egli arrivò a ‘trasformarli’ al punto che essi arrivarono a riconoscerlo in quanto “uomo saggio e santo”, ed a liberarlo, alla fine, in modo del tutto prodigioso.

(Basato su *Likutèi Sichòt*, vol. 25, pag. 193-199)

Questa storia ebbe luogo quasi cinquant'anni fa quando, un venerdì mattina, Yzchak, uomo d'affari londinese ed Ebreo osservante, appartenente ad un movimento chassidico, stava rientrando a casa da un viaggio di affari. Era partito di buon'ora per essere certo di arrivare a Londra prima dell'inizio del Sabato. Quando però la sua auto ebbe un guasto, che lo costrinse a farsi trainare fino ad un'autorimessa nella città più vicina, i suoi piani dovettero per forza essere rivisti. Infatti, nonostante l'ottimismo iniziale del meccanico, il guasto richiese un tempo molto più lungo del previsto per essere riparato e a quel punto risultò chiaro ad Yzchak che non gli restava altra scelta se non quella di passare il Sabato in quella cittadina sperduta, arrangiandosi come poteva. Trovato un telefono, chiamò la sua famiglia per avvisare che non sarebbe tornato. Grazie a D-O, le sue ricerche lo portarono a scoprire l'esistenza di una sinagoga, il che voleva dire che qualche altro Ebreo doveva pur esserci in quel posto. Trovata una stanza in un albergo, Yzchak si rifugiò al supermercato di qualche provvista, quel poco di *kasher* che gli fu possibile trovare, dopodiché tornò nella sua stanza, dove si preparò per il Sabato. Sul far della sera, si recò alla sinagoga. Si trattava di una struttura relativamente imponente, tenendo conto della sua dislocazione: un'area dell'Inghilterra non certo conosciuta per la presenza di comunità Ebraiche. Purtroppo, tuttavia, il luogo si rivelò pressoché deserto. A stento, alla fine, si riuscì a riunire il numero minimo di dieci Ebrei (*miniàn*), necessario per la preghiera in pubblico. Molti di essi, poi, non avevano per nulla l'apparenza di Ebrei particolarmente osservanti. Fra di essi, però, spiccava un uomo anziano, chiaramente ortodosso, con una folta barba, che, dopo avergli fatto un cenno di saluto col capo, si avvicinò ad Yzchak per stringergli la mano con calore, prima dell'inizio della preghiera. Poi, durante il servizio, quando ci fu un breve intervallo, di nuovo l'uomo si avvicinò ad Yzchak, gli strinse la mano con entusiasmo e, saltando ogni preambolo, gli chiese in un inglese stentato e con un tono quasi di supplica di accettare di essere suo ospite per il Sabato. Ci volle un po' perché Yzchak capisse che era inglese, quello che l'uomo parlava, e a comprendere quindi cosa stesse dicendo. "Mi state invitando per il Sabato?", gli chiese, così da avere conferma di aver capito bene. Quando l'uomo sorrise e scosse la testa in cenno affermativo, Yzchak gli rispose in Yddish che sarebbe stato felice di accettare l'invito. Il volto vecchio si illuminò e, senza aggiungere altro, egli tornò al proprio posto, fino al termine della preghiera. A quel punto, i due uscirono insieme. L'uomo si presentò come Yacov Frankovich, ma tutti lo chiamavano Yankel. Si scusò per il fatto di abitare al quarto piano e per tutte le scale che avrebbero dovuto fare. Quando arrivarono in cima,

Yzchak capì cosa aveva voluto dire. Dopo la prima rampa, Yankel aveva già il respiro molto pesante, reso ancora più difficile da ripetuti attacchi di tosse. L'arrampicata fu così molto lenta e difficoltosa. L'appartamento era piccolo: un'unica stanza da letto. Il fatto poi che nessuno fosse lì ad accoglierli fece capire ad Yzchak che il vecchio viveva da solo. Eppure, la tavola in mezzo alla stanza era apparecchiata per due! Poteva essere che l'uomo sapesse del suo arrivo? Di certo non vi era nessun altro ospite che egli potesse aspettare. Il vecchio lesse lo stupore sul suo viso, sorrise e disse che l'aspettativa di avere finalmente un ospite per il Sabato era così grande, che da anni ormai egli era solito preparare un altro piatto, per ogni eventualità. Il pasto si rivelò sorprendentemente molto piacevole. Per ore parlarono di Torà e cantarono assieme melodie del Sabato. Quando si fece ormai veramente tardi, contento, ma stanco, Yzchak si alzò da tavola, pronto ad accomiarsi e a tornare al suo albergo. Il vecchio Yankel, però, lo pregò ripetutamente di essere suo ospite anche per la notte. Iniziò a preparargli un letto, trasformando in tale il suo divano. Nonostante avesse pagato la stanza all'hotel, Yzchak si rese conto dell'importanza che la sua permanenza avrebbe rappresentato per il vecchio, e non poté che accettare. Gli venne però naturale domandarsi come mai Yankel, durante tutti quegli anni, non si fosse mai trasferito in una città più grande, con una comunità Ebraica più nutrita, dove avrebbe potuto trovare altri religiosi ortodossi come lui. Quando però gli rivolse direttamente la domanda, Yankel disse di essere troppo stanco, e rimandò la risposta all'indomani. Durante la notte, Yzchak sentì Yankel tossire, e quando al mattino gli attacchi di tosse si fecero ancora più forti, cercò di convincere il vecchio a restare a casa. Yankel però non fu disposto neanche per un attimo a prendere in considerazione l'ipotesi di non recarsi alla sinagoga, per la funzione del mattino. Durante il giorno vi furono occasioni per molte altre conversazioni fra i due, che diventarono veri amici. Yzchak era impressionato dalla fede così calda del suo compagno e dall'innocenza con cui egli serviva D-O con tutto il cuore. Verso la fine del Sabato, come promesso, Yankel rispose alla curiosità del suo nuovo amico. Egli era nato in Russia, ma quando la situazione lì era diventata ormai così insicura per gli Ebrei, il nonno decise di trasferirsi in Inghilterra con tutta la sua famiglia. Così essi si stabilirono in quella piccola cittadina, dove vissero in povertà, ma felici di essere liberi dall'oppressione. Incoraggiate dal loro insediamento, altre famiglie Ebreo decisero di trasferirsi lì, fino al formarsi di una vera e propria comunità. Fu costruita allora anche quella bella sinagoga e per un periodo svolse lì il suo ruolo anche un rabbino. Nonostante fossero stati i fondatori della comunità, i nonni si mantennero sempre umili, cordiali

ed ospitali con tutti, provvedendo ad aiutare sempre i bisognosi in ogni modo possibile. Poi, arrivò il 'progresso', e la generazione successiva preferì la grande città, andandosene per la maggior parte. Il nonno di Yankel, però, si rifiutò sempre di lasciare il posto. In quanto fondatore e pilastro della comunità, se ne riteneva responsabile e, prima di morire, chiese a Yankel di non abbandonare mai la comunità. "Chi lo sa?" disse suo nonno prima di morire. "Forse un giorno si presenterà un viaggiatore Ebreo, e tu potrai compiere il meraviglioso precetto dell'ospitalità." E Yankel, da Ebreo semplice che era, non fece domande e rimase. Improvvisamente Yzchak si rese conto di essere quell'ospite che il suo nuovo amico aveva aspettato per tutti quegli anni, forse anche decenni! Lacrime riempirono i suoi occhi. La voce del vecchio a quel punto fu interrotta da un altro violento attacco di tosse. Quando poté continuare, disse: "La prego, non sia dispiaciuto per me. Anzi, il contrario. Lei non ha idea di quanto io le sia grato, per avermi dato quest'opportunità di adempiere al precetto dell'ospitalità. Ora sento finalmente di aver compiuto la missione lasciata da mio nonno." Quando, al termine del Sabato, salutai il mio amico, gli promisi di tornare presto a trovarlo. Ero preoccupato per la sua salute, e volevo comunque portargli un regalo di ringraziamento. Trascorsi alcuni giorni dal mio ritorno a casa, decisi finalmente di ripartire per quella cittadina. Appena arrivato, mi diressi subito a casa di Yankel e, non trovandolo, pensai fosse in sinagoga. Quando vi arrivai però, trovai solo l'inservente che, alla mia domanda, rispose: "Yankel? L'altro giorno, domenica è venuto qui, ha cominciato a tossire, è caduto per terra e, all'arrivo dell'ambulanza, era già tardi. È morto proprio qui! Ma, un momento, voi, non siete l'ospite dello scorso Sabato? Siete voi, Yzchak, vero? Solo un attimo, ho qualcosa per voi." Così detto, andò a prendere un pacco sul quale spiccava il nome di Yzchak. Yankel lo aveva lasciato sul proprio tavolo. Con grande emozione lo aprì. Vi erano alcuni libri ed una lettera: "Yzchak, mio caro amico, sento di essere alla fine dei miei giorni. La tua visita mi ha procurato tanta gioia e spero che il merito dell'ospitalità testimoni a mio favore in Cielo. Ti lascio il mio libro di preghiere e la mia Bibbia, insieme al mio più cordiale augurio che tu possa crescere i tuoi figli nelle vie della Torà." Yzchak pianse in silenzio. Quando sentì che non vi sarebbe stato nessuno a dire *kaddish* per la sua anima, promise di farlo egli stesso. Da quel giorno, Yzchak stabilì come regola a casa sua di aggiungere sempre un posto in più a tavola, per qualsiasi ospite si fosse potuto presentare e fece sempre del suo meglio per invitarne qualcuno. Questo fu anche il suo modo di ricordare sempre il suo vecchio amico ed il precetto che gli era stato così caro.

## I Giorni del Messia

parte 12

Dal libro di M. Brod (edito da Mamash, WWW.Mamash.it)

### Al di là dell'intelletto

I maestri della *Chassidut* hanno riflettuto sul significato dell'idea secondo la quale il Messia verrà quando la mente sarà impegnata in altre faccende:

Quando un Ebreo analizza l'ambiente che lo circonda, giunge alla conclusione che la redenzione è impossibile e distoglie la mente da questi pensieri, mantenendo comunque perfettamente intatta la sua fede nell'arrivo imminente del Messia; solo così questi giungerà veramente. (Likutei Sichòt vol. 10, p. 172)

Tutto questo perché la rivelazione del Messia è qualcosa al di sopra della ragione, che trascende la facoltà di *da'at* (conoscenza). È un regalo che proviene dall'alto, inaccessibile all'intelletto. (Tànya, *Igghèret Hakòdesh* cap. 4)

Il Rebbe di Lubavich spiega:

Quando la mente è occupata in altre faccende è la forma più elevata di attesa. Dobbiamo mettere da parte qualsiasi calcolo di guadagno materiale o anche spirituale, concentrandoci su un unico punto: con l'avvento del Messia, lo scopo Divino della creazione, cioè fare una dimora per D-O nei mondi inferiori, verrà raggiunto, perciò non pensare alla redenzione vuol dire non attenderla solo in base ai vantaggi che porterà al mondo. (Sichòt 5713, su Èkev)

D-O non voglia quindi che noi eliminiamo qualsiasi forma di attesa della redenzione! Al contrario, tale attesa manifesta la nostra fede nell'avvento del Messia. Come dice il profeta: *...beati coloro che lo attendono (Yesh'ayà 30, 18)*. Non dobbiamo temere che l'attesa costante impedisca alla nostra mente di occuparsi anche di altro, poiché per quanto noi aspettiamo e ci prepariamo al Messia, la sua rivelazione ci coglierà comunque di sorpresa.

### La gioia di essere Ebreo

Era calato il buio sulle strade silenziose di Karlin, in Russia. Tutti gli abitanti Ebrei si erano ormai affrettati a chiudersi in casa. Il governo russo, che odiava gli Ebrei, aveva infatti decretato che nessun Ebreo avrebbe dovuto farsi trovare per strada, dopo il tramonto. Fra tutti gli abitanti, ve ne era uno per il quale quel decreto risultava particolarmente duro. Si trattava di un *chassid*, un fedele e devoto seguace del rebbé Aharon di Karlin. Una fredda notte, il nostro uomo fu sopraffatto dal desiderio di vedere il suo maestro spirituale, e di sentire la propria anima scaldarsi alla luce del servizio Divino di quel sant'uomo. A dispetto del pericolo, egli decise quindi di uscire di casa, per andare dal suo maestro. Mentre camminava rapido per le vie di Karlin, stringendo in mano il suo

libro dei Salmi, si trovò all'improvviso di fronte un poliziotto russo, che gli bloccava la strada. In un attimo, le mani del povero *chassid* furono rudemente legate ed egli fu gettato in prigione. "Evidentemente non era destino che io vedessi il mio maestro, stasera," pensò il *chassid* fra sé e sé, "ma il mio prezioso libro dei Salmi, perlomeno, è rimasto con me." E così cominciò a recitare i Salmi, verso dopo verso, capitolo dopo capitolo. Ma ecco che, mentre quelle sante parole salivano verso il cielo, improvvisamente il libro gli fu strappato rudemente dalle mani... Il *chassid* non si scompose. "Il mio maestro non me lo hanno lasciato vedere e i Salmi se li sono presi," mormorò fra sé. "Tuttavia, io sono un Ebreo! Questo non possono prenderselo!" A quel pensiero, un'ondata di gioia lo travolse ed egli si alzò in piedi e cominciò a ballare. Il guardiano della prigione lo squadrò esterrefatto. Ma la sua incredulità presto si trasformò in

un'ira furente. "Fuori di qui! Subito!" gridò. "In questa prigione non c'è posto per pazzi come te!" Senza farselo ripetere, con le ali ai piedi e lo spirito felice, il *chassid* corse a casa del suo maestro. Rebbé Aharon lo accolse con calore. "Chi è felice di essere un Ebreo, di appartenere al popolo Ebraico, può essere salvato da qualsiasi cosa!"



## L'angolo dell'halachà

### Chanukkà

È usanza che le donne non eseguano lavori per tutto il tempo in cui i lumi sono accesi in casa e questa consuetudine non va presa con leggerezza.

- È una *mizvà* collocare i lumi alla distanza di un *téfach* (dagli 8 ai 9 cm.) dalla porta, dal lato sinistro: in questo modo si avrà la *mezuzà* fissata alla porta a destra e i lumi di Chanukkà sulla sinistra e così si risulterà "circondati" dalle *mizvòt*.

- I lumi devono trovarsi allineati, tutti alla stessa altezza.

- Il periodo in cui si devono accendere i lumi inizia immediatamente dopo la comparsa delle stelle e non bisogna rimandare.

- Prima di accendere, è necessario riunire tutti i componenti della famiglia.

- "A posteriori", se non si fossero accesi i lumi subito, lo si può fare ancora, per tutto il tempo in cui i famigliari sono svegli.

Se questi fossero già andati a dormire, l'accensione non potrà più rappresentare la "pubblicizzazione" del miracolo e quindi si accenderà senza dire la benedizione.

- La prima sera si accende il lume che si trova alla destra (di chi accende), la seconda sera se ne aggiunge uno alla sua sinistra e così via.

- Per tutto il tempo in cui è obbligatorio che i lumi ardano, vale a dire per mezz'ora, è proibito servirsi della loro luce, per leggere o per svolgere qualsiasi altra attività. Per questo è uso porre loro vicino lo *shamàsh* (la candela, preferibilmente di cera d'api, con la quale si accendono gli altri lumi), cosicché, qualsiasi cosa si faccia accanto alla *menorà*, la si farà alla sua luce. E esso va posto più in alto degli altri lumi, di modo da non venire confuso e contato con essi.

- Alla vigilia dello Shabàt, bisognerà mettere olio a sufficienza, o candele di durata sufficiente, affinché i lumi possano ardere per mezz'ora ancora dopo l'uscita delle stelle.

## Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbé)



Secondo il Codice di Legge Ebraica, bisogna consultare gli uomini dell'esercito e non i politici. Quando si ha a che fare con la possibilità di perdita di vite umane, è un imperativo consultare i militari, poiché solo essi sanno cosa è necessario per garantire la sicurezza, e non i politici.

(9 Kislèv 5738)

## Per saperne di più

Il vostro contributo è importante oggi, più che mai! La vostra partecipazione potrà pervenirci attraverso il Bank HaDoar, conto corrente postale n. 8168331

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :  
attività, Igrot Kodesh, ecc.  
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :  
03-6584633

Vivere la Gheula  
Oggi si può!

Continua a seguirci  
[www.viverelagheula.net](http://www.viverelagheula.net)

Menu